

## La cosmologia dei Maya

(Di Leonardo Malentacchi)

Della civiltà Maya sono rimasti ben pochi riferimenti diretti. Durante la conquista spagnola, avvenuta nel XVI° Secolo, grazie all'opera dei soldati della chiesa di Roma, i missionari, ed in particolar modo al frate francescano Diego de Landa, viene replicata una brutta copia dell'inquisizione nel territorio americano. Uno degli obiettivi principali è quello di distruggere la cultura di queste popolazioni. De Landa riuscì a sequestrare molti codici, ovvero libri costruiti in strisce larghe circa 25 cm, di corteccia di ficus, impregnate di resina e ricoperti da uno strato di calce, raccolte e ripiegate a fisarmonica sino ad arrivare ad una lunghezza di parecchi metri. Trattandosi di documenti pagani, e quindi considerati del diavolo, fece un grande falò in una piazza della città di Mani. Un cronista spagnolo affermò che il popolo "Emise un grande grido di dolore"; solo gli Indios, e i futuri archeologi, potevano capire l'enorme valore di quei documenti. Grazie all'opera efficiente di questi missionari, il materiale superstite ora occupa soltanto la superficie di una normale scrivania, e gli indios scampati all'invasore scapparono dalle città per rifugiarsi nelle foreste. Le città abbandonate, in pochi anni, furono immediatamente inghiottite dalla giungla, a tal punto che gli europei fino al 1800 perdono la conoscenza che sia esistita questa civiltà e ritengono che i suoi antichi abitanti siano solo dei selvaggi non degni di essere chiamati esseri umani. A questo genocidio della cultura, si sono salvati solo 4 codici pre-conquista: il codice di Dresda, il codice di Madrid, il codice di Parigi, e il codice di Grolier custodito a New York, ma su quest'ultimo ancora vi sono dubbi se sia un falso o meno. Solo secoli dopo, quando siamo stati in grado di poter decifrare la scrittura geroglifica Maya si è compreso quale immenso danno è stato arrecato alla storia, alla conoscenza della

cultura di questa civiltà. Yuri Knorozov negli anni 1950, grazie a un programma al computer riuscì a scardinare la chiave di lettura, tramite segni sillabici, una grammatica e sintassi geroglifica. Dalla decifrazione dei pochi codici, e dalle altre fonti indirette, oggi sappiamo che questo popolo aveva un elevato rapporto sia con l'astronomia che con l'astrologia. I Maya ritenevano che la vita di ogni giorno fosse astrologicamente legata alle stelle, che tutte le attività dovevano essere svolte in sintonia con il cosmo. Tutto sommato niente di nuovo se si considera che tutte le civiltà antiche, anche se in tono minore, avevano un elevato rapporto con l'astronomia: la base dei tempi, ovvero l'orologio giornaliero e il calendario annuale, poteva essere misurata solo attraverso la volta celeste. Tutte le civiltà del passato avevano sviluppato anche un rapporto con l'astrologia, ad esempio Tolomeo, che come astronomo è fra i più grandi dell'epoca greca, scrive il libro "Tetrabiblos", un trattato di astrologia del mondo antico. Molti futuri astrologi occidentali e orientali lo prenderanno come riferimento. Ma ancora oggi nell'epoca moderna, dichiarata come l'era della rivoluzione della scienza e della tecnologia, gli oroscopi fanno parte della vita quotidiana; anche se per la maggioranza delle persone è solo un gioco, vi sono capi di stato che consultano l'astrologo prima di prendere una decisione importante. Per i Maya, l'astrologia diventa il tassello centrale del puzzle della filosofia della vita: il modo di esprimersi, di muoversi, di interagire, di tutta la popolazione si può considerare marcatamente astrologico. La vita degli esseri viventi è influenzata e legata agli eventi ciclici del cosmo, gli avvenimenti principali si devono ripetere sempre ad intervalli predeterminati in un ciclo infinito. Vi è un tempo ben definito per tutte le attività sia quotidiane che di funzione civile, religiosa o agricola, ma in particolar modo era dettata la vita dei sovrani che doveva svolgersi in stretta sintonia con il ritmo dell'universo. Ogni evento ufficiale, un inizio di una battaglia, un matrimonio, un patto o un trattato, un bottino un passaggio di poteri, dovevano essere svolti in un preciso momento in fase con gli

astri del cielo. Ed è per questo che i codici erano libri destinati solo ai sacerdoti, agli sciamani, e non potevano essere letti dal popolo. Essendoci la chiave di lettura dei cicli dell'universo, e della sua applicazione terrena, questa conoscenza era potere. Il potere di chi deteneva queste informazioni era così elevato che la maggior parte dei sovrani Maya sono i sacerdoti e gli sciamani stessi. Il movimento di tutti gli astri, del Sole, dei Pianeti, delle stelle è ciclico, e si possono trovare macrocicli di combinazioni per ciascun moto. Questi livelli di cicli erano relazionati alla vita di tutti i giorni: come gli astri ripetono le loro combinazioni, sulla terra si ripete un carattere nel giorno. La vita era legata al cosmo, non tanto dalla stessa storia, i Maya accettavano il libero arbitrio, ma in quanto il carattere del giorno influenzava le azioni in una determinata direzione, se segui la strada segnata la via da percorrere è più facile. Se vai controcorrente è evidente che ci si deve impegnare maggiormente spendendo più energie. Se erano attenti alla storia passata ed erano riusciti ad identificare il ciclo, potevano conoscere anche il futuro. Per scoprire questi cicli, avevano sviluppato un'elevata cultura astronomica e costruito osservatori come il monumento del Caracol (chiocciola), della città di Chichèn Itzà. Questa stretta analisi del cielo aveva portato alla conoscenza di quella che è considerata la profezia più importante: la fine del mondo del 12 Dicembre del 2012. In questa data si nascondono varie informazioni culturali, si mescolano conoscenze astronomiche in un contesto astrologico e cosmogonico. Mito e realtà si fondono per fornire risposte alla filosofia di vita e per preservare conoscenze. Non è obbligatorio che per forza debba arrivare la fine del mondo, semplicemente per i Maya quando il ciclo termina può esserci un cambiamento. Che il cambiamento si trasforma in una fine del mondo è solo un'interpretazione che è stata fatta dagli studiosi occidentali. Analizzando attentamente questa civiltà, in realtà si scopre che in questa data si nasconde l'informazione di uno dei moti principali della terra: la precessione. La precessione è un moto dell'asse di rotazione della terra, il quale è inclinato rispetto al piano di rivoluzione attorno al Sole; a causa delle interazioni

gravitazionali della nostra stella e degli altri pianeti, ruota come una trottoia, realizzando un moto biconico, con centro il piano di rivoluzione, in un tempo di circa 26.000 anni. Come facevano gli antichi ad accorgersi di questo ciclo? Il moto della terra si riflette sul cielo, disegnando un cerchio in senso antiorario (da cui il nome di precessione), le costellazioni, compreso il riferimento, il Polo Nord Celeste, si spostano lungo la sfera celeste. Se il caso vuole che, l'asse della terra, durante il suo peregrinare nel cielo, punta una stella, questa diventa un riferimento per la navigazione, come l'attuale stella polare Alfa dell'orsa minore. La cosmogonia della creazione Maya stabilisce che sulla terra si sarebbero succedute 5 ere contraddistinte da varie distruzioni e nuove generazioni di divinità e uomini. L'era attuale sarebbe sorta il 13 Agosto 3114 a.C., quando dopo la mezzanotte tre divinità, fra cui il dio del Mais, a bordo di una canoa, si avvicinavano al luogo della creazione. In analogia alle mitologie greche, questo racconto allegoricamente è posto nella volta celeste. La canoa del cielo, rappresenta una configurazione particolare della via lattea, e il luogo della creazione è la costellazione di Orione, dove gli dei posero le 3 pietre del focolare sacro, le stelle Alnitak, Saiph, e Rigel. Il fuoco sarebbe rappresentato da M42, la famosa nebulosa di Orione, luogo ove attualmente risiede la nersery delle stelle, dove continuamente antiche polveri collassano formando nuovi astri. Facendo un rapido calcolo l'era Maya attuale dura circa 5125 anni e dato che sono passate 5 ere, sarebbero trascorsi circa 25625 anni, ovvero un ciclo precessionale completo dell'asse della terra. A dimostrare che possa essere esistita una antica pangea di culture, altre popolazioni affermavano gli stessi concetti, in particolare che siamo arrivati alla fine di un'era precessionale proprio in questo periodo. In senso prevalentemente scientifico, astronomicamente parlando, nel ciclo della precessione, il Sole in questi anni sta realmente terminando l'era dei pesci per entrare in quella dell'acquario. Essendo arrivati al capolinea precessionale, significa che i Maya tenessero d'occhio da 26.000 anni le stelle o che volessero ricordare questa data per qualche motivo speciale, di cui

abbiamo perso memoria. L'universo per i Maya era suddiviso in 3 strati: il mondo sotterraneo (l'inframondo, xibalba), la terra (cab), e il mondo superiore (il cielo, caan). La razza umana, quando lo spirito è unito alla materia (un corpo), possono muoversi solo nello strato di mezzo (la terra), e possono vagare negli altri due strati solo sotto forma di spirito. Quando per il corpo è sopraggiunta la morte, se l'anima è destinata al mondo celeste si trova in una sorta di paradiso la cui strada è segnata dalla via lattea, la quale indicherebbe il percorso per arrivare alla costellazione d'origine, la costellazione di Orione. Se lo spirito era destinato all'inframondo, si trovava nel grembo della madre terra che, in un ciclo infinito, determinava il succedersi delle generazioni, rinnovando l'anima a nuova vita la partoriva in un altro corpo. In analogia alle credenze egiziane, un sovrano quando muore doveva evitare di tornare a nuova vita, di resuscitare, essendo i suoi antenati degli dei, era considerato una divinità stessa. Seguendo il percorso celeste, nel fiume dei morti (via lattea), doveva raggiungere la costellazione generatrice (la costellazione di Orione) per entrare nel focolare sacro e diventare immortale nascendo come nuova stella. Il teatro del cosmo, in cui spirito e corpo si muovono, presenta geometrie del tutto peculiari nella civiltà dei Maya. Tutto l'universo è racchiuso in due piramidi quadrangolari contrapposte ed unite alla base. Lo strato centrale dell'universo è rappresentato da un enorme coccodrillo bicefalo, con le teste rivolte all'Est e all'Ovest e la cui superficie della terra, di forma quadrata, è il suo dorso. Attorno alle due piramidi rivoluzionano tutti i corpi celesti compreso il Sole. Ma quando si trovano a tramontare, ad Ovest, sarebbero inghiottiti dall'enorme coccodrillo, e come scheletri, quindi morti, attraverserebbero l'inframondo per tentare di uscire dalla parte opposta risalendo alla bocca ad Est. Il punto cruciale di tutta la filosofia e religione è in questo punto, in questa fase si riesce a comprendere la maggior parte di riti di sangue. Durante le varie creazioni, le divinità si erano sacrificate per ripopolare la terra e dare vita agli

uomini, adesso come dei, come stelle, per poter continuare ad essere immortali devono poter uscire dalla bocca del coccodrillo e proseguire il loro moto sulla volta celeste. L'uomo riconoscente per l'antico sacrificio e per una necessità di sopravvivenza, ha stabilito un patto con le divinità. Il motore, la linfa vitale dell'universo è ritenuto essere il sangue dell'uomo, il sacrificio diventa una strada inevitabile per garantire il cammino degli dei (stelle), ma in cambio ricevono il calore del Sole. L'alba per questa civiltà diventava un momento di grande enfasi religiosa e di riti, non vi era alcuna certezza che il Sole sarebbe risorto di nuovo, e per garantirsi questa uscita si effettuavano vari sacrifici di sangue, che non sempre dovevano essere estremi ma che si sviluppavano spesso solo come autosacrifici: per far uscire il sangue si ferivano la lingua o i maschi il pene. L'uomo entrava così prepotentemente al centro dell'universo, mantenendo l'equilibrio e l'esistenza dell'universo, era un axis mundi, si introduceva negli spazi cosmici vincendo tutti gli dei alla propria energia vitale. Senza il sangue gli dei non possono resuscitare, muoiono e l'universo finisce. Ma al tempo stesso l'uomo è schiavo degli dei, e si scopre così che le divinità avevano provato con altre generazioni di esseri viventi, vegetali e animali, uomini di fango, uomini di legno, ma con pessimi risultati. L'attuale specie umana è la prima generazione in grado di venerare il suo creatore e di portare offerte per onorare il grande patto della vita, del moto dell'universo.

Leonardo Malentacchi  
Membro del consiglio direttivo SAF  
(Società Astronomica Fiorentina)